

Ricerca e cooperazione allo sviluppo. Sul rapporto tra saperi nella collaborazione tra università e Ong

Summary: ACADEMIC RESEARCH AND DEVELOPMENT AID. INVESTIGATING THE COLLABORATION IN KNOWLEDGE PRODUCTION BETWEEN UNIVERSITIES AND NGOs

Research collaboration in development aid projects shows emerging power asymmetries related to knowledge and “extractive” approaches to research data. The emergence of research co-production practices between NGOs and academy requires a reflection on the positioning of the actors. The paper proposes some reflections on the experience of a working group of the University of Cagliari within development aid projects in Africa.

Keywords: *Development aid; Academic research; North South collaboration.*

Introduzione

In una recente intervista Richard Chambers (tra gli altri, 2005 e 2012), uno dei maggiori protagonisti della riflessione sul rapporto tra accademia e cooperazione internazionale, ha sottolineato la necessità, per i ricercatori, di insistere con la riflessione rispetto alle pratiche di ricerca, al posizionamento rispetto ai fenomeni investigati e al confronto con altre posizioni, spesso concorrenti (Biekart e Gasper, 2013). Per Chambers il principale contributo presente e futuro dell'accademia alle azioni di cooperazione si fonderebbe innanzitutto su una pratica diffusa di riflessione consapevole sugli effetti dell'attività del ricercatore e, a nostro avviso, della geografia *per* la cooperazione allo sviluppo (Dansero e Lanzano, 2010) all'interno dei programmi e dei progetti di cooperazione. Il ruolo, spesso ambiguo sul piano della separazione fra azione e analisi dell'azione, delle équipes universitarie quali attori dei progetti pone alcune questioni che richiedono, l'approfondimento di riflessioni teoriche e analisi di campo sulla geografia *della* cooperazione allo sviluppo e sulle realtà territoriali coinvolte. Entrambe le dimensioni, che trovano la loro ragion d'essere nella natura spaziale dell'azione progettuale e del contesto degli intrecci fra logiche areali e logiche reticolari in una prospettiva transcalare (Bignante et al., 2008; Dansero et al., 2013), possono fornire un apporto al dibattito sulla relazione tra ricerca e cooperazione.

L'interesse per le modalità di collaborazione,

finalizzata alla ricerca, tra accademici e Ong risponde alla stessa priorità espressa da Chambers e, in parte, alle domande tradizionalmente emerse nel dibattito internazionale riguardo alla natura di tale collaborazione, alle diverse esigenze e al diverso posizionamento teorico delle parti rispetto ad essa. Il nostro contributo intende proporre alcune riflessioni su tali quesiti partendo dalle attività svolte in Africa da un gruppo di ricerca dell'Università di Cagliari nell'ultimo quindicennio. In particolare si fa riferimento al lavoro di ricerca svolto attraverso progetti finanziati dalla cooperazione allo sviluppo della Regione Autonoma della Sardegna (RAS), dall'iniziativa comunitaria ENPI-CIUDAD, LIFE Paesi Terzi e ad altri progetti di ricerca finanziati dall'Università di Cagliari su fondi RAS e dal Ministero degli Affari esteri italiano¹.

Il progetto, luogo del contatto

Il ruolo dell'Università nella cooperazione può essere analizzato utilizzando diversi approcci. Esiste, ad esempio, un rilevante campo di riflessione sul *prima*, ovvero su quale sia il ruolo dell'accademia nella costruzione del discorso sul tema dell'“aiuto allo sviluppo”, specialmente nei dipartimenti che formano alle carriere internazionali. La costruzione sociale del discorso dell'idea di sviluppo è un processo a cui le Università partecipano con un ruolo preponderante, fornendo ad esempio sempre maggiore legittimazione agli



approcci quantitativi d'analisi degli impatti delle attività di aiuto internazionale o nella selezione dei possibili beneficiari di un progetto. In questa sede ci soffermeremo maggiormente sul dibattito riguardante il *dopo*, ovvero le pratiche di collaborazione tra ricercatori e attori locali, specialmente Ong, finalizzate all'attuazione dei progetti.

Una consistente letteratura internazionale ha esplorato le caratteristiche delle collaborazioni Nord – Sud nel campo della ricerca (per una efficace sintesi Bradley, 2007). Il dibattito sul rapporto tra accademici ed esperti esterni all'università nell'ambito della cooperazione allo sviluppo è stato esplorato a lungo specialmente in sedi informali ma stranamente ha generato una ridotta letteratura accademica. Con particolare riferimento al tema della produzione di conoscenza (Roper, 2002; Garret, 2004; Cottrell e Parpart, 2006; ELRHA, 2012), Roper (2002), ad esempio, ha delineato un modello di successo che descrive 5 possibili tipologie rispetto alle finalità e alla natura di tale collaborazione tra le parti, come riportato nella Tab. 1.

Secondo Roper, le tipologie di rapporto prevedono ruoli diversi per le parti durante la collaborazione. Nei primi due casi ad esempio le Ong possono avere maggiore iniziativa e, in qualche modo, essere i datori di lavoro del ricercatore. Negli ultimi due casi invece sia l'iniziativa che la gestione del rapporto di collaborazione sono sbilanciate verso il ricercatore. Il terzo modello rappresenta in qualche modo una condizione ideale di collaborazione nella quale, partendo da esigenze pratiche e di ricerca condivise o perlomeno unite da una stessa visione ontologica, si promuove una duratura collaborazione che strutturi un processo continuo partendo dal progetto iniziale.

Il progetto è il luogo del contatto tra soggetti con visioni del mondo (ma anche più banalmente con aspettative verso il progetto) potenzialmente diverse e confliggenti, per non parlare del ruolo di possibili e probabili asimmetrie di potere tra di essi. Dunque, anche se esiste una retorica dominante riguardo alla scontata e necessaria collaborazione tra i partner di un progetto, sarebbe un errore rinunciare ad investigare le modalità effettive di tale processo. Un primo elemento rilevante riguarda le asimmetrie di potere derivanti dal detenere o meno il sapere esperto (Standing e Taylor, 2009; Williams, 2013). Che si tratti di reale conoscenza o di percepita superiorità tecnica di un partner sull'altro, la relazione di collaborazione si costruirà ed evolverà secondo tale variabile. Il tema è stato sviluppato con diversi focus. Cottrell e Parpart (2006) hanno sottolineato, con particolare attenzione alle relazioni di genere, l'esistenza di una tensione tra i partner che emerge sostanzialmente per una cattiva gestione dell'informazione e del controllo su di essa. Emerge con forza il rischio di un approccio "estrattivo" alla collaborazione con i partner non accademici relegati al ruolo di semplici fornitori di dati e con scarsa, e a volte nulla, condivisione nella fase di elaborazione dei risultati finali (si veda anche Garret, 2004). Con particolare riferimento all'influenza del sistema di valutazione della ricerca Williams, (2013) sottolinea come specialmente gli approcci "critici" alle scienze sociali e ai paradigmi dello sviluppo che sostengono le pratiche di coproduzione della conoscenza, non siano agevolate dagli attuali metodi di valutazione della ricerca.

Un interessante ambito di riflessione si è sviluppato intorno al risultato finale di tale colla-

Tab.1. Tipologie di collaborazione tra ricercatore e Ong all'interno di un progetto di cooperazione.

Modello	Descrizione
The expert-consultant model	The academic expert comes in and analyses a problem and makes recommendations, and the organisation is a consumer of the product.
The expert-trainer model	The academic helps the Ngo develop organizational skills to deal with a particular set of problems.
The joint-learning model	Research regarding a particular problem is used as a platform for developing skills in conscious or critical inquiry.
The 'best practice' model	The researcher is documenting organizational practice for the purpose of sharing that experience more broadly in order to improve development practice.
The theory-development model	The research is meant to contribute to the development of theoretical literature and may be part of a broader intellectual undertaking.

Fonte: Roper, 2002, pag. 341.



borazione ed in particolare riguardo alla diffusione dei risultati della ricerca. In parallelo alle esigenze di pubblicità e replicabilità dei risultati dei progetti di cooperazione, sostenute con forza specialmente in ambito Comunitario, ci si è interrogati sull'uso dei dati e dei risultati della ricerca in ambito non accademico, anche per il successo di approcci partecipativi come il CBPR, *Community Based Participatory Research*, specialmente in ambito medico – sanitario. Il crescente interesse per la misurazione della rilevanza dei risultati ottenuti risponde ad esigenze sovrapponibili del mondo accademico e dei finanziatori, entrambi accomunati da una preponderante (e problematica) attenzione verso strumenti statistici come l'*impact factor* o la Valutazione di Impatto dei progetti. Ma anche le Ong oramai condividono logiche molto simili, la cui diffusione emerge semplicemente verificando l'attenzione per il monitoraggio e la valutazione all'interno del discorso ufficiale promosso dai *Millennium Development Goals*. In questa sede possiamo solo accennare ai principali elementi di criticità derivanti da tale processo (si veda tra gli altri Conlin e Stirrat, 2008). Una prima domanda generale che ci si può porre riguarda l'oggetto della valutazione. La pratica mostra come il focus sia centrato sui principi di efficacia dell'azione progettuale ed efficienza nella realizzazione. Sono largamente sottostimati gli impatti legati alla conoscenza e alla sua diffusione in varie forme, ma anche, più in generale, agli effetti di innovazione e di policy.

Inoltre appare problematica l'adozione di un approccio meccanicista alle tecniche di monitoraggio e valutazione specialmente rispetto a temi quali le diversità di genere e la riduzione della povertà. Come mostrato da Conlin e Stirrat (2008), il tema centrale resta quello della legittimazione della valutazione. Gli attori della cooperazione si trovano dinnanzi alla mancata integrazione tra il tradizionale approccio positivista e gli emergenti tentativi di valutazione qualitativa e di interpretazione della realtà la cui efficacia è ancora da verificare e, dunque, difficilmente rispondono al discorso dominante di valutazione secondo dati quantitativi.

Osserviamo comunque come la collaborazione e la condivisione dei dati/risultati rendano fluide le tradizionali distinzioni tra ricercatori, consulenti e esperti nella coproduzione del corpo di conoscenza internazionale sulla cooperazione allo sviluppo. Al di là della polarità teorizzazione – pratiche di terreno, ricercatori e Ong si incontrano sempre più in un'area grigia di attività teoriche (definizione di *policies*, pianificazione della

ricerca e metodologia) e soprattutto pratiche (formazione, ricerca sul campo, attività di *lobbying*, consulenza e gestione dei processi di partecipazione) che contribuiscono alla produzione di prodotti di ricerca. Tale processo come si è detto in precedenza, non è esente da criticità (Stevens e al., 2013).

Si pongono così questioni riguardanti l'etica della relazione di collaborazione che spesso hanno trovato una soluzione sia nella creazione di una virtuosa relazione circolare di scambio tra dato e prodotto finale della ricerca sia, all'interno dello stesso processo di ricerca, attraverso un posizionamento che potremmo definire militante o umanitario del ricercatore che sposa in parte o in toto la visione del mondo supportata dai partner. Questo elemento si ricollega anche ad un dibattito ormai consolidato sul ruolo della geografia militante e sul posizionamento del ricercatore, nel quadro del più ampio dibattito della geografia post coloniale (England e Ward, 2007). Su questi temi si è concentrato anche il dibattito sulla coproduzione della conoscenza (per una introduzione al dibattito Jazeel e McFarlane, 2010). La letteratura ha messo in evidenza il ruolo delle disuguaglianze a diversi livelli (Nord – Sud; ricercatori affermati – emergenti; disponibilità risorse) nell'innescare decisive conflittualità interne al rapporto di collaborazione. Temi come la detenzione dei diritti di autore e della proprietà intellettuale della ricerca, ad esempio, restano centrali in ambiti di collaborazione spesso multidisciplinari oltre che, per definizione, multiculturali (Jeffery, 2014).

Esistono però rapporti fondati su altri presupposti, oltre all'identificazione militante, che rendono la collaborazione più complessa. Alcuni hanno persino voluto mettere in discussione la validità universale del principio di collaborazione, affermatosi come condivisibile reazione rispetto alle asimmetrie di potere e consolidatosi portando ad una eccessiva semplificazione nella lettura del fenomeno. Routledge (2001), ad esempio, ha descritto efficacemente i rischi derivanti da tale semplificazione e la necessità di adottare un approccio critico rispetto alle metodologie di collaborazione. Fisher (2011), con argomenti simili, descrive il ruolo spesso trascurato delle differenti aspettative e dei posizionamenti epistemologici tra i partner nel rendere quasi impossibile un rapporto di collaborazione. Le riflessioni sulle metodologie di collaborazione dovrebbero conseguentemente integrare le incognite per il processo di ricerca derivanti dalla fluidità delle variabili, anche geografiche, in gioco.



Posizionamenti fra cooperazione e ricerca

Il tema del ruolo dell'università rispetto alla cooperazione allo sviluppo ha poliedriche declinazioni possibili e se l'analisi precedente ha mostrato la complessità del quadro interpretativo dei rapporti fra gli attori, altrettanto complessa è la declinazione della relazione fra università e azioni di cooperazione (Turco, 2010).

Nel contesto della geografia accademica italiana, questa relazione si è andata definendo da un lato come naturale processo di analisi della geografia della cooperazione (esemplari i numerosi contributi del gruppo di lavoro dell'Università di Padova cresciuto intorno a Pierpaolo Faggi; cfr. Bertoncin e Pase, 2008) o ha assunto anche le vesti della partecipazione attiva al processo di costruzione e attuazione degli interventi sul campo (come la già citata esperienza dell'università di Torino o quella dei geografi dell'Università di Firenze). Modi diversi di interpretare il ruolo dell'attore/ricercatore all'interno di tale processo.

Il posizionamento dell'unità di ricerca di Cagliari si è rapidamente indirizzato alla collaborazione diretta nella costruzione delle iniziative progettuali di intervento. Questo percorso ha costituito l'approdo scelto per dare continuità alla prima iniziativa di collaborazione in Tunisia con la missione archeologica dell'Ateneo, avviata alla metà degli anni '90 e al lavoro di ricerca realizzato in quest'ambito (Loi et al., 2002). L'approvazione di una legge regionale in materia di cooperazione allo sviluppo (LR 19/1996), le relazioni consolidate con gli attori locali (istituzionali e non) e le possibilità di integrazione con alcune iniziative di ricerca (Cattedra e Sistu, 2001) hanno motivato questa scelta non neutrale. Tuttavia, aver privilegiato l'azione di cooperazione, con gli impegni operativi conseguenti, ha in una prima fase ridotto i margini per la costruzione di un ambito parallelo di ricerca, obiettivamente limitato (Sistu, 2007). Queste attività hanno comunque consolidato una sistema di relazioni che ha costituito il sostrato sul quale poter operare sul doppio binario delle iniziative di cooperazione e del consolidamento dell'attività di ricerca. Nel tempo si è ampliato l'ambito di intervento al sud della Tunisia, al Senegal e al Marocco, con progetti di iniziativa prima regionale e poi Comunitaria, già in precedenza richiamati. L'allargamento della rete di partenariato e il progressivo rafforzamento delle opportunità di integrazione della ricerca con la cooperazione hanno consentito di dare visibilità, nel recente periodo, anche ai risultati in

quest'ultimo ambito grazie al contributo di nuovi giovani ricercatori (Perelli e Sistu, 2012; Carboni et al., 2014).

L'investimento di lungo periodo, solo parzialmente congruente con i fattori di ottimizzazione delle opportunità di carriera in ambito accademico, ha costituito l'elemento di maggiore criticità apparente della strategia scelta. Viceversa possono costituire fattori positivi di questa scelta, accanto ai valori della cooperazione non approfondibili in questa sede, il contenuto formativo delle diverse iniziative, le opportunità di lavoro professionalizzante sul campo, la conoscenza dell'altrove, l'opportunità di dar voce ad istanze non diversamente esprimibili da parte degli attori deboli, la rete di relazioni consolidata e, nel più lungo periodo, il valore delle stesse opportunità di ricerca. In quest'ultimo ambito le criticità legate ad una eventuale perdita della terzietà del ricercatore ci appaiono ineludibilmente riconducibili alla sua capacità soggettiva nel mettere in discussione se stesso e il proprio agire in un posizionamento militante o umanitario, anche attraverso il confronto con voci critiche interne o esterne al gruppo di lavoro (Carboni, 2011).

L'esperienza dell'unità di ricerca mostra come certamente una delle motivazioni principali della partecipazione a progetti di cooperazione sia quella legata alle risorse finanziarie e alle opportunità di finanziamento delle attività di ricerca. Esiste dunque una tensione continua tra interessi di ricerca consolidati e flessibilità necessaria per aderire alle proposte dei bandi, situazione che ci pare problematica, ma non negativa in assoluto. Le pratiche di cooperazione nel lungo periodo hanno fornito, ad esempio, interessanti opportunità di innovazione delle linee di ricerca e di sperimentazione di metodologie altrimenti non frequentate. Di certo il tema della autonomia finanziaria delle Università espone la ricerca a condizionamenti esterni nelle scelte epistemologiche e ontologiche. In ambito UE ad esempio ci appare evidente la contraddizione tra le politiche di vicinato (programmi MEDA, ENPI e altri) e la retorica della "fortezza Europa" all'interno della quale la ricerca, nell'ambito della cooperazione, deve muoversi in uno spazio molto ridotto per la costruzione di discorsi concorrenti o alternativi sul Mediterraneo, ad esempio, come spazio di incontro e mobilità a tutti i livelli. Ad una scala minore, anche la collaborazione tra ricercatori e Ong vive delle contraddizioni derivanti dalla necessità, per entrambe le parti, di accedere ai finanziamenti che pongono problemi di natura diversa. A parte la possibilità di asimmetrie derivanti dal controllo



delle risorse e del sapere esperto a cui abbiamo già fatto accenno, è il processo di ricerca in tutte le sue fasi a riprodurre tensioni sulle scelte metodologiche, ontologiche, di “fedeltà” alle multiple indicazioni di policy e alla visione dei rapporti di cooperazione che sottendono ogni bando per progetti, ad esempio tra UE e stati partner.

Pratiche. Un’esperienza

Nella costruzione della relazione tra ricercatore e Ong l’esperienza da noi maturata ha assunto caratteristiche differenziate a seconda dei contesti. Ad esempio, nell’esperienza in Tunisia, in particolare, il condizionamento imposto dal regime di Ben Ali ha di fatto schiacciato per lungo tempo ogni possibilità di azione creativa delle Ong locali, pesantemente condizionate nel loro agire da controlli ferrei. Solo il cambiamento del quadro politico e la sofferta creazione di un sistema democratico hanno mutato realmente lo scenario delle opportunità. Paradossalmente, la supposta stabilità del regime veicolata attraverso un’articolata costruzione discorsiva supportata dall’accondiscendenza dei soggetti erogatori dei finanziamenti internazionali, compresa la stessa Unione Europea (Hibou et al., 2011), ha fatto sì che questi soggetti si siano trovati del tutto impreparati al cambiamento politico e che abbiamo continuato per mesi ad agire per inerzia, nel rigido rispetto dei calendari operativi già impostati.

Viceversa un valore diverso può essere attribuito all’esperienza fatta tra il 2006 e il 2009 nell’ambito del progetto Life destinations (www.project-destinations.org), che ci pare mostri come la codificazione del sapere possa privilegiare l’attore non istituzionale e consentirgli di indirizzare la ricerca quando sia in grado di esprimere competenze tecniche e capacità di presa sul territorio. In questo caso l’oggetto dell’intervento, ovvero l’applicazione della metodologia dell’UNEP per la valutazione della capacità di carico turistica all’interno del processo di Gestione Integrata delle Zone Costiere nella Baia di Al Hoceima (Marocco), ha visto l’interazione di ricercatori italiani e magrebini, consulenti locali e Ong, oltre ad attori istituzionali in rappresentanza dei Ministeri degli stati partner. L’associazione AGIR, *Association pour la Gestion Intégrée des Ressources*, creata nel 2008 da soggetti già attivi nell’azione di volontariato regionale e ideatore/gestore di numerosi progetti internazionali, ha avuto un ruolo fondamentale nell’avvio delle azioni di progetto, incidendo poi profondamente nelle attività di sensibilizzazione

degli attori locali e nella ricerca delle informazioni, nella scelta e popolamento degli indicatori significativi per il modello sperimentale. In sostanza AGIR si è impadronita di una metodologia standard e, anche con la nostra collaborazione, l’ha declinata e adattata al sistema territoriale locale, in misura tale da trasferirla in altri progetti e contesti operativi (es. monitoraggio delle risorse ittiche del Parco di Al Hoceima). L’associazione ha trascinato in questo percorso innovativo anche i ricercatori locali, restii ad accettare la fase di indagine quantitativa indispensabile al popolamento degli indicatori di impatto.

Richiamandoci alle categorie di Roper (2002) di cui sopra, emergono pratiche di collaborazione mutevoli che, iniziate con uno sbilanciamento verso il ruolo del ricercatore hanno visto via via la Ong assumere un ruolo di maggior peso nel rapporto di collaborazione, col paradossale risultato di una vera inversione di paradigmi tra i soggetti della ricerca ed i soggetti della pratica di terreno. In questo caso le attività di ricerca hanno rappresentato (per la Ong) una opportunità importante di integrazione delle competenze metodologiche, utili a stimolare nuove opportunità applicative. Un processo nel quale competenze e risorse latenti dell’associazione hanno avuto un ruolo decisivo.

Come risultato diretto del progetto Destinations inoltre, in virtù del doppio ruolo di tecnici della cooperazione e di esponenti di rilievo della società civile locale, i membri della Ong hanno saputo utilizzare le conoscenze e la visibilità acquisite per trasferire al di fuori del progetto stesso rilevanti informazioni, divenute indicazioni di policy per gli attori governativi marocchini. Infatti, la Ong basandosi sulle Convenzioni Internazionali e sulle metodologie dell’UNEP individuate all’interno del progetto Destinations, ha contribuito a creare un Comitato di cittadini (CSPS, *Comité de Suivi du Projet Souani*) che ha animato il dibattito e il confronto sul progetto turistico-immobiliare Souani (sul caso si veda Perelli e Sistu, 2012b), acquisendo una forte legittimazione verso i funzionari ministeriali ma anche verso il Governatore della Regione. Grazie a questa iniziativa, Souani è stato il primo caso in Marocco di un progetto turistico strategico, fortemente voluto dal Governo e finanziato da investimenti esteri, costretto ad accogliere le istanze delle popolazioni toccate dall’intervento. Per circa 18 mesi il progetto è stato bloccato per intervenire sulla progettazione iniziale intorno ad elementi quali la salvaguardia della falda freatica superficiale, l’adozione di criteri antisismici adeguati al contesto, il rispetto della fascia di inedificabilità di 100 metri dal



mare, il rispetto dell'area di esondazione dell'Oued Rhiss, la salvaguardia del sistema dunare costiero e la rivalutazione dell'impatto economico dell'iniziativa.

Questa esperienza ha strutturalmente mutato il rapporto di collaborazione tra l'unità di ricerca ed i membri dell'associazione. Se nel caso di Destinations obiettivi di progetto e metodologia erano in qualche modo imposti dai partner europei, negli anni successivi nuove iniziative di collaborazione, mai interrotte, sono nate da una relazione paritaria, sia nella fase di definizione che di elaborazione della ricerca. Per quanto riguarda la pubblicazione dei risultati, se sono state interesse esclusivo dell'unità di ricerca le pubblicazioni scientifiche in ambito accademico, una buona visibilità e fruizione operativa comune hanno conosciuto i prodotti grigi come report di attività e guide metodologiche, prodotti dalla Ong stessa e pubblicati on-line. In diverse occasioni tali prodotti hanno condotto a nuove opportunità di collaborazione per la Ong con altri partner internazionali.

Sempre nel quadro di Destinations altri casi di studio in Algeria e Tunisia hanno mostrato che, in mancanza di un soggetto locale non istituzionale credibile e capace come AGIR, gli effetti di diffusione dei risultati della ricerca e delle indicazioni di policy sono stati minori e limitati ad una collaborazione ricercatori – attori istituzionali.

Conclusioni

L'esperienza sopra descritta ci pare confermi che nella collaborazione/cooperazione con le Ong locali, all'interno di un processo altamente problematico, emerge un'area di competenze comuni e pratiche di terreno che rendono la netta distinzione tra ricercatore e operatori delle Ong più fluida e dinamica. In questa fase di evoluzione aumentano, invece che diminuire, i rischi di una adesione passiva a pratiche di ricerca che replicano asimmetrie e conflittualità tra gli attori. Alcuni temi estremamente critici vanno fatti emergere e discussi, a partire dal ruolo del finanziatore e dalle scelte di policy che vorrebbe indirizzare. Quale spazio può ritagliarsi la ricerca e la collaborazione tra attori che fanno riferimento a orizzonti culturali e geografici diversi ma anche a sistemi di relazioni di potere non assimilabili? Pubblicare un contributo di ricerca "critica", in che modo può ripercuotersi sulle prospettive di lavoro di un ricercatore europeo e di una Ong locale? Il caso di Al Hoceima ha mostrato che ci sono spazi per

il dibattito anche per attori operanti in contesti che potremmo definire con un eufemismo, a democrazia debole. Ma non tutte le Ong hanno la competenze e la capacità di lobbying mostrate da AGIR ad Al Hoceima e ogni esperienza andrebbe contestualizzata con cura.

Sul piano più strettamente connesso al processo di ricerca, la collaborazione richiede uno sforzo di posizionamento costante rispetto alle aspettative, alle visioni e alle pratiche di lavoro da condividere. L'uso delle informazioni e la valorizzazione del dato sia in direzione delle aspettative del ricercatore che della Ong restano un problema capitale da far emergere. Anche la ripartizione delle risorse tra i partner resta un nodo dolente dei progetti di cooperazione che ancora riproducono asimmetrie molto evidenti.

Lo sforzo di riflessione e teorizzazione sul tema è ancora limitato e attraverso un approccio non ideologico al mantra della collaborazione, la ricerca può fornire un importante contributo a definire alcuni nodi critici per la riflessione e la pratica *della e per* la cooperazione.

Bibliografia

- Bartunek J.M., Rynes S. L., *Academics and Practitioners Are Alike and Unlike: The Paradoxes of Academic - Practitioner Relationships*, in «Journal of Management», 2014, 40, 5, pp. 1181-1201.
- Biekart K., Gasper D., *Robert Chambers*, «Development and Change», 2013, 44, pp. 705-725.
- Bertoncin M., Pase A., *Attorno al Lago Ciad. Sguardi diversi sullo Sviluppo*, Torino, L'Harmattan Italia, 2008.
- Bignante E., Dansero E., Scarpocchi C., *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Bradley M., *North-South Research Partnerships: Challenges, Responses and Trends - A Literature Review and Annotated Bibliography*, Ottawa, IDRC International Development Research Centre - Canadian Partnerships Working Paper Series, Working Paper 1, <http://idl-bnc.idrc.ca/dspace/bitstream/10625/36539/1/127716.pdf>, 2007.
- Carboni M., *La cooperazione italiana: cronaca di una morte annunciata?*, in «Equilibri», (http://www.equilibri.net/nuovo/sites/default/files/focus_carboni_coop.pdf), 2011.
- Carboni M., Perelli C., Sistu G., *Is Islamic tourism a viable option for Tunisian tourism? Insights from Djerba*, in «Tourism Management Perspectives», 2014, 11, 1, pp. 1-9.
- Cattedra R., Sistu G., *Retoriche dell'azione. Processi di territorializzazione, politiche ambientali e crescita del turismo culturale: un'analisi comparata tra Tunisia e Marocco*, «Terra d'Africa», 2001, X, pp. 85-131.
- Chambers R., *Ideas for Development*, London and Sterling, VAEarthscan, 2005.
- Chambers R., *Provocations for Development*, Bourton on Dunsmore, Practical Action Publishing, 2012.
- Conlin S., Stirrat R., *Current Challenges in Development Evaluation*, in «Evaluation», 2008, 14, 2, pp. 193-208.
- Cottrell B., Parpart J.L., *Academic-Community Collaboration*, Gen-



- der Research, and Development: Pitfalls and Possibilities, in «Development in Practice», 2006, 16, 1, pp. 15-26.
- Dansero E., Lanzano C., *Geografia della cooperazione, geografia per la cooperazione. Riflessioni a partire da recenti esperienze di ricerca-azione*, in Turco A. (a cura di), *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa. Cooperazione, saperi, cartografie*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 55-71.
- Dansero E., Lanzano C., Tecco N. (a cura di), *Sguardi incrociati, nature svelate. Aree protette, cooperazione decentrata e rappresentazioni della natura fra Piemonte e Africa sub sahariana*, Milano, FrancoAngeli, 2013.
- ELRHA, *Effective Academic-Humanitarian Collaboration, A practical resource to support academic and humanitarian organisations working together*, London, Enhanced Learning & Research for Humanitarian Assistance (ELRHA), 2012).
- England K., Ward K. (a cura di), *Neoliberalization: states, networks, peoples*, Oxford: Blackwell, 2007.
- Fisher S., *Knock, knock, knocking on closed doors: exploring the diffuse ideal of the collaborative research relationship*, in «Area», 2011, 43, 4, pp. 456-462.
- Garrett J.L., *Bridging Gaps: Collaboration between Research and Operational Organisations*, in «Development in Practice», 2004, 14, 5, pp. 702-709.
- Hibou B., Meddeb H., Hamdi M., *Tunisia after 14 January and its social and political economy: The issues at stake in a reconfiguration of European Policy*, Euro-Mediterranean Human Rights Network (EMHRN), 2011, (<http://www.refworld.org/pdfid/515013412.pdf>).
- Jazeel T., McFarlane C., *The limits of responsibility: a postcolonial politics of academic knowledge production*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 2010, 35, pag. 109-124.
- Jeffery R., *Authorship in multi-disciplinary, multi-national North-South research projects: issues of equity, capacity and accountability*, in «Compare: A Journal of Comparative and International Education», 2014, 44, 2, pp. 208-229.
- Loi G., Pinna P., Sistu G., *Meccanismi di crescita del turismo culturale in Tunisia: problemi territoriali e potenzialità economiche. Il caso di Uthina*, in Sotgiu G., Ben Hassen H., Corda A. M. (a cura di), *Scavi Archeologici ad Uthina (1995-2001)*, ASKOS Edizioni, Cagliari - Tunisi, 2002, pp. 153-199.
- Mistry J., Berardi A., Simpson M., *Critical reflections on practice: the changing roles of three physical geographers carrying out research in a developing country*, in «Area», 2009, 41, 1, pp. 82-93.
- Perelli C., Sistu G., *Jasmines for tourists. Heritage policies in Tunisia over the last decades* in Kaminski J., Benson A. M., Arnold D. (a cura di), *Contemporary issues in cultural heritage tourism*, London, Routledge, 2012 (a), pp. 71-87.
- Perelli C., Sistu G., *Gestione integrata costiera e partecipazione. L'esperienza della Baia d'Al Hoceima (Marocco)*, in CNR-Ibimet (a cura di), *Atti del IV Simposio Internazionale Il Monitoraggio Costiero Mediterraneo. Problematiche e tecniche di misura, Livorno 12-14 giugno 2012*, Firenze, CNR-Ibimet, 2012 (b), pp. 433-440.
- Roper L., *Achieving Successful Academic-Practitioner Research Collaborations*, in «Development in Practice», 2002, 12, 3/4, pp. 338-345.
- Routledge P., *Within the river: collaboration and methodology*, in «The Geographical Review», 2001, 91, 1, pp. 113-120.
- Sistu G. (a cura di), *Immaginario collettivo e identità locale. La valorizzazione turistica del patrimonio culturale fra Tunisia e Sardegna*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Standing H., Taylor P., *Whose Knowledge Counts? Development Studies Institutions and Power Relations in a Globalised World*, in «IDS Bulletin» 2009, 28, 2, pp. 79-85.
- Stevens D., Hayman R., Mdee A., *'Cracking collaboration' between NGOs and academics in development research*, «Development in Practice», 2013, 23, 8, pp. 1071-1077.
- Turco A. (a cura di), *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa. Cooperazione, saperi, cartografie*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Williams G., *Researching with impact in the Global South? Impact evaluation practices and the reproduction of 'development knowledge'*, in «Contemporary Social Science», 2013, 8, 3, pp. 223-236.

Note

* Pur trattandosi di un contributo frutto di riflessione comune, si ritiene di attribuire a Perelli C. i paragrafi secondo e quarto e a Sistu G. i restanti paragrafi.

¹ Fra le iniziative di cooperazione a cui ha preso parte attiva l'unità di ricerca si ricordano: "AQUA 2000. Scavo, edizione, conservazione e valorizzazione di un'area urbana della città romana di Uthina (Oudna-Tunisia)", finanziato dal Ministero degli Affari esteri italiano (2000-2003), "Valorizzazione economica sostenibile dei siti archeologici del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO all'interno del sistema turistico della Tunisia", finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna con i fondi della Legge Regionale 19/96 (2005-2006), "Bottarga, cooperazione e tracciabilità: scambi di competenze con il Senegal e integrazione commerciale con i sistemi di trasformazione delle aree umide del centro Sardegna" finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna con i fondi della Legge Regionale 19/96 (2007-2008), "DESTINATIONS - Développement de stratégies pour un tourisme durable dans les nations méditerranéennes. - Methodological support to PAP/RAC and the participating countries (Algeria, Morocco, Tunisia) in the implementation of the "Destinations" project", Progetto Ue - LIFE Paesi Terzi (2006-2009), "Tourisme et qualité environnementale - Projet de coopération entre les îles de Djerba et de la Sardaigne" finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna con i fondi della Legge Regionale 19/96 (2008-2009), "TOURMED-EAU Gestion durable de l'eau dans les territoires touristique de la Méditerranée" finanziato dall'iniziativa comunitaria ENPI - CIUDAD (2010-2013), "SOUTH-EAST ARCHERITAGE Roman Empire Common Heritage in Southern and Eastern ENPI Countries", finanziato dall'iniziativa comunitaria ENPI - CIUDAD (2010-2013).

